

Next, n.44-45, 1998

Sergio Lombardo:

BENJAMIN E LA POP ART

Quando Walter Benjamin parlava dei problemi della riproducibilità tecnica, egli ricorreva a termini come: *aura*, oppure *hic et nunc*, oppure *autenticità*, per denotare alcune qualità dell'opera d'arte che vengono perse nelle riproduzioni. A queste qualità io mi sono riferito con il termine di *evento*.

La differenza fra l'atteggiamento di Benjamin e il mio non è soltanto terminologica. Infatti, mentre l'aura o l'autenticità sono pensate come qualità ineffabili dell'artigiano che esulano dalla scienza e dalla tecnica, l'evento, come lo intendo io, presuppone la scienza e deve essere provocato da uno stimolo tecnicamente riproducibile.

Scriva Benjamin: "Anche nel caso di una riproduzione altamente perfezionata, manca un elemento: l'*hic et nunc* dell'opera d'arte ... L'*hic et nunc* dell'originale costituisce il concetto della sua autenticità ... L'intero ambito dell'autenticità si sottrae alla riproducibilità tecnica ... Ma mentre l'autentico mantiene la sua piena autorità di fronte alla riproduzione manuale, che di regola viene da esso bollata come un falso, ciò non accade nel caso della riproduzione tecnica. ... Le circostanze in mezzo alle quali il prodotto della riproduzione tecnica può venirsi a trovare ... determinano la svalutazione del suo *hic et nunc* ... questo processo investe, dell'oggetto artistico, un ganglio che in nessun oggetto naturale è così vulnerabile. Cioè la sua autenticità." (Benjamin W. 1955 – *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*. Tr.it. Einaudi, 1966).

Giustamente Benjamin aveva intuito che i mezzi tecnici per riprodurre l'informazione avrebbero cambiato la storia e i valori della cultura, avrebbero condotto a un violento "*rivolgimento della tradizione*, che è l'altra faccia della crisi attuale e dell'attuale *rinnovamento dell'umanità*. Essi sono strettamente legati ai movimenti di massa dei nostri giorni. Il loro agente più potente è il cinema. Il suo significato sociale, anche nella sua forma più positiva, e anzi proprio in essa, non è pensabile senza quella distruttiva, catartica: *la liquidazione del valore tradizionale dell'eredità culturale*" (corsivi miei).

L'arte degli Stati Uniti abbracciò la rivoluzione di Benjamin e creò, su tali basi, i presupposti teorici della Pop Art.

Oggi, trascorso più di mezzo secolo dalle teorizzazioni di Benjamin, possiamo osservare il risultato di questa liquidazione culturale. Possiamo vedere come le tesi di Benjamin fossero sposate entusiasticamente dalla politica internazionale e portate avanti dal mercato in nome di un rinnovamento fondato sui valori popolari e di massa. Se poi questi valori popolari fossero utilizzati dai registi della politica per creare la civiltà dei consumi e per inscenare uno spettacolo di massa planetario, o invece per un sano rinnovamento dell'umanità, questo è materia di dibattito.

Ritrggendo Benjamin, la politica culturale degli Stati Uniti e l'estetica della Pop Art diventano molto più chiare: "...è per le masse attuali un'esigenza vivissima ... la tendenza al superamento dell'unicità di qualunque dato mediante la ricezione della sua riproduzione ... Ma nell'istante in cui il criterio dell'autenticità nella produzione dell'arte viene meno, si trasforma anche l'intera funzione dell'arte. Al posto della sua fondazione nel rituale s'instaura la fondazione su un'altra prassi: vale a dire il suo fondarsi sulla politica".

Se si assume il punto di vista della riproducibilità tecnica, infatti, alcune conseguenze diventano inevitabili.

Consideriamone alcune:

- 1- L'opera riprodotta è esteticamente migliore dell'originale.
- 2- L'originale potrebbe anche non esistere, anzi sarebbe meglio che non esistesse, come nel cinema.
- 3- L'opera è sempre un prodotto, mai un evento. L'evento teoricamente potrebbe essere provocato dal prodotto, ma un prodotto di cui non si conosce in anticipo l'uso, sarebbe molto meno commerciale.
- 4- L'opera, in quanto prodotto, deve consentire il massimo lucro a chi la sfrutta economicamente.
- 5- L'artista non è più nè sufficiente, né necessario a creare l'opera, che necessita primariamente di un produttore industriale, un distributore, una rete di accordi politici ed economici per la vendita. L'artista perde importanza rispetto all'opera, diventa sostituibile, potrebbe perfino non esistere, essere fittizio, o immaginario. Creato da uno stilista.
- 6- Se la distribuzione e la vendita diventano più importanti dell'artista e non si pone più il problema dell'autenticità, il falso, la copia e il plagio, qualora economicamente idonei, diventano più validi dell'autentico.
- 7- La storia dell'arte diventa storia del mercato dell'arte e tende a confondersi con la storia del mercato in generale.
- 8- La critica d'arte diventa economia dell'arte, o promozione.